

UNIVERSITÀ/2

Novità anche dal gene delle pesche

La stufa per l'Africa

È approdato alla Fao, l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura con sede a Roma, il progetto internazionale "Benefici agricoli e ambientali derivanti dall'utilizzo del carbone vegetale nei Paesi africani- Bebi" (www.bebiproject.org) coordinato dall'Università di Udine. I risultati del progetto sono stati illustrati lo scorso 6 settembre ai rappresentanti di Nazioni Unite, Unione europea, Unione africana, Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas), organizzazioni non governative e investitori internazionali. Finanzia dal programma "ACP Science

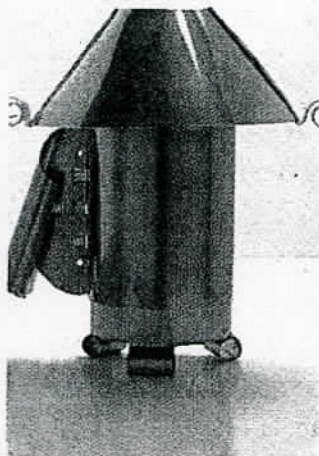
Il progetto "Bebi" vuole contribuire alla conservazione delle foreste e all'aumento della produttività agricola in Africa

and Technology Programme" dell'UE, "Bebi" vuole contribuire alla conservazione delle foreste e all'aumento della produttività agricola in Africa, incentivando l'utilizzo del carbone vegetale (carbonella o biochar), che ha notevoli proprietà fertilizzanti. Il carbone viene prodotto da un innovativo fornello da cucina - la stufa pirolitica chiamata "Elsa Stove", sviluppata e brevettata dall'Università di Udine, che, non producendo fumo, può portare sensibili benefici alla salute delle popolazioni rurali. L'obiettivo di "Be-

essere perseguito promuovendo l'impiego nei villaggi, su larga scala, di questa particolare stufa ad alto rendimento energetico e zero emissioni nocive. In tal modo si riduce al minimo la produzione di monossido di carbonio e particolato, tra le cause principali delle emissioni inquinanti nelle abitazioni che provocano, ogni anno, milioni di morti nei Paesi in via di sviluppo causati da malattie dell'apparato respiratorio. Inoltre, l'adozione di questa stufa che brucia biomasse vegetali disincentiverebbe l'abbattimento di intere foreste; fenomeno che favorisce l'effetto serra, la desertificazione e il degrado dei suoli. Infine, esperimenti in ambiente controllato e in pieno campo, hanno evidenziato, dopo la distribuzione del carbone vegetale al suolo, la possibilità di raddoppiare la produzione agricola, soprattutto nei suoli meno fertili e caratterizzati da una maggiore acidità. Al progetto "Bebi" lavora un gruppo di ricerca del Dipartimento di scienze agrarie e ambientali dell'Ateneo di Udine coordinato da Alessandro Peressotti. Partner dell'iniziativa sono il Cnr, le università di Lomé (Togo), Njala (Sierra Leone) e Cape Coast (Ghana) e le ong Asa-Initiative (Ghana), Sauve-Flore (Togo) e Cord (Sierra Leone).

Bianca o gialla? Scoperto il gene che decolora la polpa delle pesche

Un gruppo di ricercatori dell'Università e dell'Istituto di Genomica applicata di Udine e del Centro di ricerca per la frutticoltura di Roma ha scoperto il gene responsabile del colore, bianco o giallo, della polpa delle pesche. La scoperta fornirà



Un gruppo di ricercatori ha scoperto il gene responsabile del colore, bianco o giallo, della polpa delle pesche

ramento genetico e per ottenere frutti di pesco di elevata qualità che possano combinare le caratteristiche migliori sia delle varietà bianche che di quelle gialle. I risultati della ricerca rappresentano anche un esempio di spiegazione degli effetti della selezione artificiale compiuta dall'uomo per migliorare le piante coltivate. Il team impegnato nello studio, lo stesso che ha decodificato il genoma del pesco, è guidato da Giannina Vizzotto e Michele Morgante del Dipartimento di scienze agrarie e ambientali dell'ate-